

Roma fascista
21. 6. 28

Concerti di Molinari

La malattia dell'illustre Messenger ci ha procurato due concerti di Molinari che non ci hanno fatto per nulla compiangere quello che potremo aver perduto nel cambio.

Domenica, dinanzi a un pubblico scarsissimo — gli assenti, però, hanno avuto torto marcio — hanno fatto la loro graditissima comparsa due autentici gioielli di quella musica settecentesca che consola e rievoca, che non richiede faticose spiegazioni sul programma e non nasconde reconditi significati o complicati simboli, o secondi fini ermetici e trascendenti; musica autentica, insomma che con estrema parsimonia di mezzi esteriori suscita una intensità di emozione quale raramente si riscontra nella produzione musicale modernissima, pur così ricca di complicazioni enarmiche ed orchestrali.

Da questo concerto grosso in re minore di Handel, da questa sinfonia in sol maggiore di Haydn, risentiti oggi, a tanta distanza di decenni, e con la mente finalmente sgombra delle scorie romantiche e impressioniste che fino a ieri ingombrarono la nostra sensibilità musicale, emana un fascino, una freschezza, un senso così compiuto della struttura e della architettura da farceli apparire quasi come prodigi rivestiti di fresco, come vette da riconquistare, come fresche sorgenti ove riattingere la linfa che appaghi la insoddisfatta sete musicale delle moderne generazioni.

La interpretazione limpida e appassionata di Molinari contribuì a farceli rivivere e attirò scrosci interminabili di applausi.

La seconda parte del programma ci poneva innanzi una novità, « A Ferrara » del maestro Mariotti; ancora purtroppo, un poema sinfonico, genere che aborriamo, con la sua brava spiegazione nel programma, ode di Carducci, squilli di trombe, castelli medievali, processioni con rintocchi di campane e tutto l'usato armamentario, ormai consueto in simili composizioni tutte a episodi, frammenti discorsi sconclusionati, periodi senza capo né coda, sviluppi che non si reggono in piedi.

Per fortuna la composizione è chiara, ricca di idee melodiche nitide se pure non soverchiamente originali, coraggiosamente tradizionale nella condotta armonica e strumentale; l'orchestra canta bene e il finale, fragorosissimo, è di grande effetto; onde grandissimo successo, battimani senza fine, l'autore alla ribalta, scambio di convenevoli fra lui e Molinari, espertissimo animatore.

Seguirono applauditissimi, il noto brano di Sibelius « Il Sogno di Taonera », « La filatrice » di Mendelssohn in una deliziosa leggiadriissima riduzione per orchestra del Guiraut, ed infine la sinfonia della « Semiramide » di Rossini, una delle gemme più preziose del tesoro musicale italiano.

Mercoledì poi, oltre alla « Sesta » di Beethoven, alla nota « Notte sul Monte Calvo » del Mussorgski e alla sinfonia dei « Vespri Siciliani » di Verdi, sempre applauditissimi, ci si fecero conoscere un giovane pianista ottimamente dotato, il Bartoccini, ed un giovane autore, il Filati, che con una sua « Suite » per Pianoforte ed archi ha mostrato di possedere oltre ad una solida preparazione dottrinale anche un non indifferente bagaglio di idee da esprimere. Quando avrà la fortuna di imbarcarsi in un pubblico meno arcigno e svogliato di quello così poco numeroso, che frequenta i concerti del mercoledì (i quali la Direzione dei Concerti si è nuovamente ostinata a fissare all'ora del tè), potrà forse sperare dai suoi concittadini un po' più di onesto riconoscimento del suo innegabile ingegno.

R. S. M.